

## G 1

Da quando la professoressa ci aveva incaricati di scrivere una ricerca a gruppi sui dinosauri, mio papà si era messo al lavoro: aveva deciso di costruire una macchina del tempo nel suo enorme laboratorio, per farci vedere da vicino quei meravigliosi rettili.

Adesso era ormai pronta. Appena papà mi avisò, chiamai subito gli amici che dovevano svolgere con me la ricerca. In meno di venti minuti, erano già arrivati al laboratorio, pronti a partire. Presi gli zaini, entrammo nella macchina del tempo...

Eravamo nell'era dei dinosauri da alcuni minuti, quando Alessandro si accorse che nello zaino aveva la sua palla da calcio. Decidemmo così di fare una partita prima di cominciare a cercare un dinosauro da osservare.

Mentre giocavamo, sentimmo strani rumori provenienti dal boschetto lì vicino: qualcosa di pesante che cadeva a terra, rami che si spezzavano e, soprattutto, ruggiti agghiaccianti. Spinti dalla curiosità, decidemmo di andare a scoprire cosa fosse. Ci addentrammo nel boschetto e, come capimmo più tardi, probabilmente avremmo dovuto evitarlo.

Sentivamo quegli spaventosi rumori sempre più vicini e io non riuscivo a resistere: avevo troppa paura, quei suoni non promettevano niente di buono.

«Torniamo indietro?» chiesi. Gli altri cinque accolsero felicemente la proposta, infatti anche loro erano visibilmente spaventati. Ci girammo per tornare indietro, ma... scoprimmo di non sapere la strada. I rumori continuavano ad avvicinarsi. Un nuovo stato d'animo si sostituì alla paura: la curiosità. Eravamo troppo curiosi per lasciar perdere. Tanto valeva continuare l'esplorazione, dato che non sapevamo come tornare indietro. Mentre muovevamo i primi passi, un'enorme zampa squamosa, con sfumature verdi e rosse, cadde davanti a noi. Restammo paralizzati per lo spavento. Ad un tratto, un' immensa testa di dinosauro si abbassò tra le fronde e ci fissò. Noemi, che aveva studiato molto bene l'argomento dinosauri, ci comunicò sottovoce: «E' un Tyrannosaurus Rex. Unico problema: è carnivoro. Quindi, se non volete essere

divorati, vi conviene stare immobili, perché questo tipo di rettile non ha una buona vista e vede solo le cose che si muovono... ».

Rimanemmo immobili, ma, quando il dinosauro si avvicinò col muso a me e Sofia, senza pensarci due volte ci girammo e ci mettemmo a correre. Gli altri seguirono il nostro esempio. L'enorme rettile, però, ci aveva ormai visti e cominciò a rincorrerci.

Di colpo, a tutti tornò in mente la strada per il campo dove ci eravamo fermati a giocare a calcio. Correndo come pazzi, senza mai fermarci per paura di essere presi dal dinosauro, arrivammo alla macchina del tempo. Velocemente, usando l' iPad collegato al congegno costruito da mio papà, inserimmo le coordinate per tornare a casa. Lì, però, ci aspettava una brutta sorpresa...

Usciti dalla macchina del tempo, ce ne accorgemmo subito: il dinosauro ci aveva seguiti! Infatti, la macchina del tempo aveva un piccolo difetto: ogni corpo animale che anche solo toccasse la superficie del congegno veniva anch'esso trasportato nel tempo.

Anche stavolta restammo immobili, ma consapevoli di non avere vie di scampo. Nel tentativo di non farci vedere, fummo costretti ad annusare l'alito di quel bestione. Lorenzo esclamò: «Ma da quanto tempo questo non si lava i denti?». Noi tutti scoppiammo a ridere, ma avremmo voluto non averlo mai fatto. Il dinosauro si accorse della nostra presenza e si mise a rincorrerci. L'unica via di salvezza era la macchina del tempo. Controllato di esserci tutti, digitammo le coordinate. Ma ognuno digitò a modo suo, così che ciascuno aveva indicato un posto e un tempo diversi.

Guardando fuori dall'oblò, osservammo tre paesaggi diversi: prima il Far-West, poi una giungla, quindi un vulcano in eruzione, dopo una navicella spaziale. Ma, finalmente, vedemmo quello che speravamo: il paesaggio preistorico del T-Rex. Ora, però, dovevamo farlo allontanare dalla macchina del tempo per poter tornare a casa.

A Francesco venne un'idea: «Potremmo prendere il pallone da calcio di Alessandro e lanciarlo fuori, così che il rettile si distrarrebbe tanto quanto basta per tornare a casa.».

Noi eravamo tutti d'accordo. Perlomeno quasi tutti: Alessandro non voleva sacrificare il suo pallone. Alla fine, riuscimmo a convincerlo: aprimmo lo sportello e lanciammo fuori il pallone. Il dinosauro si mise a rincorrerlo. Noi partimmo, lasciandoci alle spalle quello strano posto.

Tornati a casa, ci mettemmo subito a scrivere la nostra ricerca. L'indomani, a scuola, dopo che tutti i gruppi ebbero esposto la ricerca, la professoressa annunciò i voti: «La ricerca svolta dal gruppo di Francesca, Sofia, Alessandro e Francesco e Lorenzo è la migliore, si merita un dieci! Sembra che i dinosauri li abbiano visti da vicino!». Noi esclamammo: «Ma si figuri! Come avremmo potuto farlo? ». E ci guardammo, soffocando a stento le risate. Era stata una meravigliosa avventura!